IL GRANDE DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI ALLA CAMERA

Il popolo sia chiamato a pronunciarsi sulla strada da seguire per salvare l'Italia

La politica estera di De Gasperi non risponde alla volontà di pace già espressa dal Paese - Il programma costruttivo delle sinistre: pace, distensione, riforme e provvidenze sociali - Non si può intaccare impunemente la Costituzione

Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato venerdì alla Camera dal compagno Togliatti.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI: E' già stato detto, signor Presidente, ed io spero, onorevoli colleghi, che il richiamo di questo argomento non mi impedirà di mantenere il mio intervento entro quei limiti di brevità che desidero. — è già stato detto che nelle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio a nome del governo che a noi si presenta manca una delle parti principali, oserei dire, anzi, la principale, manca cioè la spiegazione precisa, comprensibile a tutti, anche ai non iniziati a determinati misteri della Democrazia cristiana, del perchè a questa crisi si è addivenuti e del perchè essa è stata risolta in un determinato modo.

Crisi tortuosa e difficile

Ho detto che questa spiegazione avrebbe dovuto essere una delle parti principali delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, in quanto chi esamini obiettivamente non può non convenire che la crisi di governo dalla quale esce questa formazione governativa, è stata tra le più difficili, tra le più penose, tra le più tortuose e per alcune parti non comprensibili di quelle che si sono svolte nel nostro Paese da quando si è ripresa una normale vita costituzionale. Essa è anche stata, d'altra parte, di fatto la più lunga delle crisi politiche a cui abbiamo assistito. Essa è stata aperta, in sostanza, al tempo del precedente rimpasto, operato quando i colleghi socialdemocratici decisero, dopo la unificazione del loro partito, di uscire dal governo. Allora venne detto dal Presidente del Consiglio in seno al suo gruppo parlamentare che, finito il primo turno delle elezioni amministrative, sarebbero state riesaminate tutte le posizioni, sia di partito che di governo. Questo avvenne, se non erro, verso la fine di aprile, e da allora possiamo dire che abbiamo avuto un governo provvisorio, poichè ci si attendeva che avesse luogo questa chiarificazione. Da allora è avvenuto inoltre, come già è stato osservato, che i principali dirigenti della attività governativa di fatto hanno abbandonato la direzione dei loro dicasteri, dandosi l'uno, il Presidente del Consiglio, a un non so quanto edificante torneo elettorale, l'altro alla ispezione dei quadri della Democrazia cristiana nelle singole province e al controllo del loro maggiore o minore funzionamento nel corso della campagna elettorale e così via. Di fatto da allora un governo efficiente, che completo al suo posto attendesse alla direzione degli affari dello Stato in tutti i campi, non lo abbiamo avuto più.

Il primo turno delle elezioni amministrative è terminato il 10 giugno; ma già l'8 giugno il *Popolo*, organo centrale del partito della Democrazia cristiana, osservava come ormai si debba procedere a una rassegna generale della situazione politica, cioè conferma che si deve aprire una crisi di governo o almeno che deve essere riesaminata la composizione del governo stesso. Aggiunge però, — e la giunta è assai significativa per il modo come poi la crisi doveva svilupparsi, — che ciò vale per il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana e per i suoi gruppi parlamentari. Non fa parola del Parlamento in quanto tale. Il Parlamento non esiste; il riesame delle posizioni politiche di partito e di governo dovrà aver luogo in seno al gruppo di maggioranza esclusivamente; il Parlamento interverrà a cose fatte per esprimere, come stiamo facendo ora, la propria opinione.

L'ingranaggio democristiano

Incomincia a muoversi da questo istante tutta una macchina pesante di cui è assai difficile al profano comprendere gli ingranaggi, e che è una macchina esclusivamente di partito, del partito democristiano. Vi è una breve parentesi attorno al 6 luglio, per i sondaggi fatti dal Presidente del Consiglio presso esponenti di altri partiti allo scopo di chiarire se vogliano o non vogliano dargli la loro collaborazione. Vi sono poi le procotollari consultazioni del Presidente della Repubblica; ma prima e dopo di questo il movimento di quella macchina di partito continua, e questo movimento non solo è pesante, ma è difficile seguirlo e capirlo perchè si compie, in sostanza, fra due posizioni contraddittorie.

Da un lato infatti pare che nulla debba avvenire, perchè dall'inizio vi è l'espressione di una fiducia completa di tutti nel Presidente del Consiglio De Gasperi, e perchè il Presidente del Consiglio, d'altronde, parla sempre soltanto di mutamenti necessari per porre fine al carattere provvisorio di determinate assegnazioni di portafogli e per migliorare (dice lui) la « funzionalità » del ministero. « Funzionalità » è però una brutta parola, è una cattiva traduzione dal tedesco: diremo quindi meglio buon funzionamento del ministero o di alcune sue parti. Dall'altra parte però, attraverso dibattiti di cui *non siamo al corrente*, o siamo al corrente soltanto attraverso indiscrezioni spesso molto discutibili e contestate, si arriva a un determinato momento alle dimissioni del ministro del tesoro. E qui non si capisce assolutamente più nulla. Le dimissioni del ministro del tesoro sono accompagnate da una dichiarazione fatta circolare per tutta la stampa governativa e indipendente, cioè paragovernativa, che la cosiddetta « linea Pella » non può essere messa in discussione, in quanto questa linea famosa costituisce « la linea di demarcazione fra una crisi e un rimpasto ». A questo punto il profano conclude che ci saranno stati esclusivamente degli inconvenienti dovuti non alla « linea » ma al cattivo lavoro di Pella o di qualcun altro e che si avrà un rimpasto. Invece proprio ora scoppia la crisi, nella quale per altri 15 *giorni continua* a muoversi la stessa macchina di prima in modo sempre più tenebroso e poi si arriva al nuovo governo il quale poi, a conti fatti, appare un rimpasto del governo precedente, piuttosto che un governo nuovo.

Dal modo come tutto questo processo si è svolto e dal modo stesso come il governo si presenta alla nostra Assemblea con le sue dichiarazioni, un elemento emerge subito, quello del carattere di provvisorietà anche di questa nuova soluzione. Primi di tutto perchè ci sono due partiti dei quali sembra venga sollecitato il reingresso nel governo entro un periodo di tempo determinato; e poi per il fatto che non ci vengono raccontate le cose come si sono svolte e circa la linea del governo in fatto di economia e finanza non troviamo altro che una serie di frasi fatte, le quali, di fronte alla gravità dei problemi che in questo momento stanno davanti al Paese, sono gomma rimasticata e niente più. Non fanno di nulla! D'altra parte non ci si dice ancora in modo preciso, e sulla base di un testo legislativo, come è stata risolta, per formare il governo, la questione attorno alla quale si è discusso nell'ultima fase della crisi stessa, cioè la questione delle attribuzioni reciproche dei differenti ministri, i quali dovrebbero dirigere l'attività economica e finanziaria.

Il risultato elettorale e il conflitto nella DC

Ci troviamo, quindi, di fronte a una soluzione che ancora una volta ha il carattere di soluzione di attesa, interlocutoria, ed è comprensibile, dato questo fatto, la confusione e perplessità che esiste nel Paese, dove la gente comune non capisce perchè si sia fatta la crisi, non capisce perchè la si sia trascinata per tanto tempo, e non riesce a capire che cosa significhi il fatto di averla risolta in questo modo. O non ne dovevate fare niente, si dice, o dovevate fare qualche cosa di serio!

Queste, però, sono le apparenze. Se ci sforziamo di guardare al fondo, che cosa troviamo effettivamente sotto al dibattito politico che ha avuto luogo nel corso degli ultimi mesi, e da cui la crisi è risultata?

Due sono i fatti fondamentali, su quali siamo tenuti a concentrare l'attenzione: il primo è il risultato della lotta elettorale, che ha costituito per il partito democristiano una severa lezione; il secondo è il contrasto interno nelle file del partito stesso della Democrazia cristiana.

Circa il risultato elettorale dirò poche parole. Il collega Pajetta se ne è intrattenuto a lungo. Ricorderò soltanto qualche cifra.

Ho visto che la stampa americana, seriamente allarmata dal risultato delle nostre elezioni per quel che si riferisce ai voti raccolti dalle forze dell'estrema sinistra comunista e socialista, di solito stupisce e grida allo scandalo perchè i nostri voti sarebbero passati dal 32 per cento, come erano il 18 aprile, al 37 per cento. La realtà è un po' diversa. Questi sono i voti delle elezioni provinciali, le quali si sono svolte per noi in condizioni molto disagiate per la tecnica stessa del voto e per il modo come era fatta la legge. Occorre invece concentrare l'attenzione sulle elezioni comunali.

Le cifre delle elezioni

Ho fatto fare in proposito una ricerca, e l'ho fatta fare esclusivamente su dati forniti dal Ministero dell'Interno. Che cosa risulta? Risulta, per i capoluoghi di provincia che sono stati consultati (e sono 56), il 40,9 per cento di voti ai partiti dell'estrema sinistra, il 33,3 per cento alla Democrazia cristiana, il 18 per cento ai partiti con essa apparentati. Nei Comuni superiori ai 10 mila abitanti, non capoluoghi di provincia (il conto è fatto su 57 province), risulta che i voti dei partiti di sinistra salgono al 45,3 per cento; i voti della Democrazia cristiana sono il 40,1 per cento; i voti dei partiti apparentati 7,3 per cento: totale di Democrazia cristiana e apparentati 47,4 per cento. Inoltre sono riuscito a far compiere un calcolo sui voti di 3.140 comuni minori, appartenenti a 49 province. Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, questi voti si ripartiscono in questo modo: partiti di sinistra 43,5 per cento della massa elettorale; partiti differenti dai partiti di sinistra (in questa cifra sono cioè compresi tanto i voti della Democrazia cristiana, quanto i voti degli apparentati, quanto i voti dei partiti di destra non apparentati) 56,5 per cento.

Queste poche cifre danno il quadro dei risultati della consultazione elettorale e documentano la severa lezione che il partito della Democrazia cristiana ha ricevuto.

Il risultato, per noi, tanto come Partito comunista, quanto come alleanza di comunisti, socialisti e democratici, credo che, nelle condizioni in cui la lotta elettorale si è svolta, non poteva essere migliore. In condizioni di libertà elettorale avremmo avuto, credo, dai 400 ai 500 000 voti di più, affermandoci innegabilmente come la più forte formazione politica del paese, nella massa elettorale di quelle province che sono state consultate

L'avanzata popolare

Quale è la conclusione che bisogna ricavare da questo? La conclusione è quella che avete ricavato voi stessi, anche se non lo volete dire apertamente in quest'aula, anche se lo dite soltanto nel convento dove vi riunite da soli. La conclusione è che quattro anni di governo anticomunista, di persecuzioni contro le forze dell'estrema sinistra, e in particolare contro i partiti della classe operaia alleati, quattro anni di intimidazioni, di scomuniche e di terrore spirituale *(Commenti)*... Sì, onorevoli colleghi, la scomunica vi è stata, perchè non dovrei ricordarlo? Non sono uso trascurare gli atti di così alte autorità! Ebbene, dopo tutto questo avete fallito al vostro scopo, allo scopo che vi eravate proposto in questi quattro anni! Dovete riconoscerlo! Non siete riusciti a modificare l'orientamento fondamentale della classe operaia, del nucleo avanzato dei lavoratori delle città e delle campagne. Anzi, il blocco di queste forze avanzate accresce le sue possibilità elettorali, nonostante tutto va avanti, e va avanti perchè si presenta al Paese come quello che ha il programma più chiaro, più preciso, che promette maggiore soddisfazione ai bisogni della cittadinanza. Questa constatazione di fatto non dico che crei, ma certamente accentua il conflitto ormai aperto, non negabile, nelle file interne del partito della Democrazia cristiana. I due fatti su cui ho concentrato l'attenzione reagiscono quindi l'uno all'altro e si aggravano a vicenda.

Io non mi maraviglio che in un grande partito vi possano essere lotte di tendenza. Il nostro partito è diventato così grande come è ora attraverso aspre, accanite lotte di tendenza che hanno portato, in certi casi, anche a rotture che ebbero l'apparenza di scissioni profonde. Siamo abituati a queste cose! non ci maraviglieremo dunque che nel vostro seno vi siano lotte di tendenza. Questa è la legge di un grande partito.

Quello che consideriamo strano, anzi, quello che consideriamo non ammissibile per un partito il quale *pretende di essere il dirigente* della vita democratica del paese e che è il più grande partito di questo Parlamento democratico, è che, trattandosi di un contrasto attorno a questioni non di organizzazione interna del partito stesso, o di interpretazione della vostra ideologia nelle parti che non riguardano nè l'andamento dello Stato nè il resto dell'opinione pubblica, ma trattandosi di problemi che concernono il modo di governare il paese, che i dibattiti vostri si svolgano nell'ombra. Voi non volete che essi abbiano luogo in quest'aula. Nell'aula non ci volete dire nulla. All'aula concedete tutt'al più la nozione indiretta e confusa di 30 o 40 voti secessionisti allo scrutinio segreto.

I dissidenti nel partito clericale non offrono un programma preciso

Sostengo invece che avete il dovere di fronte al paese di chiarire a fondo il dibattito che vi è tra di voi, che è così profondo, così acuto e riguarda problemi interessanti tutti gli italiani nel momento presente, problemi dalla soluzione dei quali dipende tutta l'attività governativa e quindi l'avvenire immediato e lontano della nostra Patria. Qui sta una delle cause effettive dell'attuale disagio del regime di democrazia in Italia. Qui sta una delle cause effettive del modo così tortuoso e contorto come si è svolta questa crisi e dei risultati assolutamente insoddisfacenti e, per una certa parte, anche non comprensibili, a cui essa ha portato.

Ho cercato di chiarire a me stesso i contrasti interni nelle vostre file e confesso di essere rimasto alquanto sconcertato dai risultati.

Ho trovato una sola posizione che sia formulata chiaramente nelle linee generali, dalle quali poi discendono per logica conseguenza certe proposte di determinati atti legislativi: è la posizione che risulta dall'ordine del giorno che pare sia stato presentato e votato da un gruppo di deputati democratici cristiani in una riunione — che si dice persino « ormai famosa » — del gruppo parlamentare democristiano alla fine del mese di febbraio 1951. Qui trovo una linea politica. Essa risulta dal fatto che si reclama un nuovo indirizzo di decisa e organico intervento dello Stato nella direzione della vita economica del paese; e dal fatto che da questa posizione generale si ricava poi una serie di propositi concreti.

Posso discutere la coerenza tra le due parti di questo documento; posso discutere se le proposte concrete che si ricavano da quella impostazione generale corrispondano ad essa e la esauriscano; posso discutere ciò che occorrerebbe fare per applicare quella posizione generale. Riconosco che qui, però, vi è una posizione ampiamente discutibile, chiara, attorno alla quale si potrebbe persino creare in questo Parlamento e nel Paese un'ampia unità, se non altro allo scopo di giungere non solo alla reciproca comprensione, ma alla precisazione definitiva delle singole affermazioni programmatiche e della loro maggiore o minore conciliabilità nella pratica. Stupisco però che un gruppo di deputati il quale si collochi sulla posizione che ho indicato, possa poi dare la sua fiducia a un governo come l'attuale.

Quando cerco di andare al di là di questa prima posizione, non trovo però più niente o quasi. Trovo alcune impacciate formulazioni dell'onorevole Giordani il quale, pur essendo anche egli spesso di poco anticomunista che gli insozza le ali e gli impedisce di spiccare qualsiasi volo, nel suo giornale in un determinato momento arriva a rivendicare un cambio radicale di linea politica che egli esprime rivendicando un piano di riforme di struttura, con una prospettiva di anni, (con un piano poliennale atto a risolvere i problemi della disoccupazione, della burocrazia, del credito, degli alloggi, della pace e delle relazioni tra Oriente e Occidente). Anche qui, anche se del tutto in embrione, non sviluppata poi nel seguito delle campagne propagandistiche dell'onorevole Giordani, vi è qualcosa che assomiglia a un programma politico, che potrebbe essere il punto di partenza di un'azione politica radicalmente diversa da quella del governo attuale e dei precedenti, ma l'onorevole Giordani voterà per De Gasperi, ora come prima.

Delusione completa, invece, quando si tratta dell'altro esponente, anzi di quello che pare sia l'esponente principale delle vostre correnti di opposizione, dell'onorevole Dossetti. Qui, nonostante tutta la buona volontà e nonostante l'onorevole Dossetti sia l'animatore di una rivista che non ricordo se esca settimanalmente o quindicinalmente, qui non se ne capisce più niente. E' impossibile rilevare, anche da una annata intiera di questa rivista, qualche cosa che somigli a un programma di governo, una posizione capace di ispirare una azione governativa qualsiasi. Tutto sembra si svolga all'ombra del convento, sotto la tonaca del frate. Non è possibile vedervi chiaro. Non si può capire di che cosa si tratta o che cosa si vuole e tutte le soluzioni concrete sono possibili.

Se avviciniamo ora questi due elementi cui ho accennato — il risultato elettorale e i contrasti interni del partito democristiano — e cerchiamo di vedere come da essi si è partiti per concludere alla crisi, si deve arrivare alla conclusione che la soluzione data alla crisi stessa non è in nessun modo democratica. Non lo è prima di tutto perchè non avete tenuto conto del fatto che, alla luce della consultazione elettorale, risulta che il Paese, in masse imponenti che arrivano fino al 45 per cento del voto di media per centri determinati, reclama una politica differente da quella da voi attuata sinora sia nel campo delle relazioni internazionali, sia in quello della applicazione delle norme costituzionali, sia in quello delle iniziative economico-sociali. Voi avete dimostrato di disprezzare in modo assoluto lo schieramento di queste forze, che sono forze sane, libere, manifestatesi nella più difficile delle situazioni, che hanno un programma ma sono in pari tempo disposte, tenendo conto di esso, a venire ad accordi per vedere quali siano le cose essenziali, da farsi oggi; quale parte di un piano di salvezza del Paese possa essere di immediata attuazione, quali di dibattito e attuazione più lontane. Voi non comprendete nemmeno che *fare questo è il vostro dovere*. Non capite che la consultazione elettorale deve orientare il governo nella sua azione concreta, e cioè, nel caso presente, vi dice che per tener conto della volontà di tutto il Paese la vostra politica deve subire dei mutamenti, e non vi dice invece che voi dobbiate unicamente pensare a intensificare la lotta, a raddoppiare il fuoco, perchè il « pericolo comunista » si è fatto più forte. A parte il fatto che, raddoppiando il fuoco, non otterrete nulla di più, ma solo di turbare la pace di tutti, è evidente che *la vostra non è una posizione democratica*. Il risultato elettorale è stato da voi misconosciuto e contraddetto.

Alle stesse conclusioni si arriva se si pone mente all'altro elemento che ha determinato la crisi, ai contrasti interni del partito democristiano. Anche alla luce di questo secondo elemento, la linea da voi seguita non è stata democratica, perchè non solo il Parlamento non è stato informato di nulla, ma la stessa opinione pubblica ne sa troppo poco. Se pretendete di essere un grande partito democratico, dovete sentire la necessità e il dovere di chiarire al Paese la vostra posizione in modo che tutti sappiano orientarsi e decidere. Altrimenti ritornerete al metodo della designazione segreta dei consiglieri privati attorno al sovrano non costituzionale.

Voi siete del resto tanto consapevoli di questa antidemocraticità del modo come vi siete condotti, e ne sono tanto consapevoli i vostri giornali e i propagandisti ai vostri ordini o ai vostri stipendi che, per cavarvela, siete costretti a rifugiarvi nella ricerca ed esaltazione del fattore personale. Quello che conta — dicono — è l'onorevole De Gasperi; quello che conta — ripetono — è che tra l'onorevole De Gasperi e il popolo italiano si è stabilito un rapporto di mistica fiducia che prevale sulle questioni di partito, sulle questioni programmatiche o sulla attività del governo. Così viene rimessa a nuovo quella figura, che venne elaborata da alcuni dottrinari del fascismo, del cosiddetto capo carismatico. Egli è, per sua natura e per investitura misteriosa, il Capo, e a noi non spetta che riconoscere questo fatto.

La parola "pace,, non esiste nelle dichiarazioni di De Gasperi

Io comprendo tutte le debolezze degli uomini! Comprendo che è molto difficile, onorevole De Gasperi, liberarsi dalla peste dell'adulazione, che tanto mi dà fastidio quando si manifesta ai miei danni. Temo però in questo caso che l'onorevole De Gasperi commetta l'errore di crederci.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*: Affatto.

TOGLIATTI: Onorevole De Gasperi, le ho detto una volta di non prestare fiducia, di non credere alle proprie bugie! Ora le dico di non credere (e poi le darò anche un altro consiglio) alle bugie dei suoi adulatori. Non ci creda, perchè questa può essere una strada molto pericolosa per un uomo politico e soprattutto per un uomo politico il quale voglia mantenere una fisionomia anche solo di lontano democratica.

L'adulatore Missiroli

Inoltre un altro consiglio le vorrei dare, ma non so se debbo darlo a lei o ai suoi collaboratori. Quando Ella ritiene sia necessario dare la stura a questa ondata stucchevole di adulazione personale, alla invocazione di quelle dottrine che ho detto, e così via, ebbene, lo faccia, ma non faccia firmare queste cose proprio da Mario Missiroli, per carità! *(Si ride all'estrema sinistra)*. Perchè questo disgraziato mercante della penna ha scritto proprio le stesse cose per Mussolini, ha dato sul Patto tripartito anticomintern gli stessi giudizi che dà oggi sul Patto Atlantico, ha considerato ieri il Partito nazionale fascista come barriera contro il comunismo così come oggi considera eguale barriera contro il comunismo il vostro partito. Cambiate, trovate un altro autore; non rendete troppo evidenti, alle persone che ricordano, che sanno, che capiscono, le vostre magagne!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*: Ho provato con Ingrao, ma non va. *(Applausi al centro e a destra - Si ride)*.

TOGLIATTI: Con Ingrao non poteva andare, perchè Ingrao è un buon democratico e non sarà mai il servo di nessuno. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

Crisi lunga, dunque, la più lunga a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, penosa, tortuosa, e risolta in modo non democratico, contrario al costume della democrazia. Questo viene confermato dall'esame delle posizioni che qui sono state presentate nelle dichiarazioni programmatiche del governo e che si riferiscono alla politica estera, alla politica interna, alla politica economico-sociale e finanziaria. Sarò costretto anch'io a seguire questo schema il più rapidamente che mi sarà possibile.

Circa la politica estera è stata coniata una nuova espressione: la espressione della fedeltà *assoluta* al Patto Atlantico.

Potrei dire, prima di tutto, che l'assoluto non ha luogo in questo campo, che è il campo dei trattati internazionali, cioè del mutevole e relativo, secondo le situazioni e le condizioni. Potrei dire che l'assoluto, nel campo della politica estera, non può essere altro che l'integrità e la indipendenza nazionale, e la pace, la garanzia della pace per il popolo. Questo è il solo obiettivo assoluto in politica estera, ma è proprio questo, invece, che voi trascurate e violate. Voi volete dire, però, affermando quell'*assoluto*, che l'Italia è ormai un Paese atlantico e non c'è più niente da fare. Ma è proprio qui che vi sbagliate, commettendo un errore, che poi *farete* scontare e che già state facendo scontare al Paese. Un punto è sicuro: che voi siete un governo atlantico, uno dei governi del blocco americano, noi non contestiamo questo fatto. Ma avete il Paese con voi? E quanta parte del Paese avete con voi? Non vedete che, facendo una simile affermazione, spingete noi a dire e ripetere che il 40-45 per cento dei cittadini non è d'accordo con la vostra politica estera atlantica, ma vuole, invece, una politica di pace? Ogni giorno ci costringete a sottolineare questa realtà, e questa realtà noi la sottolineiamo non soltanto dinanzi a voi, ma dinanzi al mondo intiero.

Credete voi che questo fatto vi serva nell'arena *internazionale*? Non vi serve; anzi, mina la vostra posizione e, disgraziatamente, sino a che voi non cambierete indirizzo, mina la posizione del nostro Paese nei rapporti internazionali. Non si tratta, infatti, di una piccola e trascurabile minoranza, e un governo il quale *voglia rafforzare* la posizione del proprio paese nei rapporti internazionali non potrà mai trascurare questo 40-45 per cento dei cittadini, ma dovrà fare una politica la quale, anche non coincidendo appieno con quello che viene proposto da questo 40-45 per cento, possa però ricevere un *minimo di consenso* da parte della stragrande maggioranza del popolo.

Esiste la possibilità di una politica simile? Il Parlamento avrà avuto occasione, nel mese di dicembre, credo, di dare un suggerimento in questo senso. Discutendosi delle sorti del conflitto coreano, allargando la visione a tutto il sistema dei rapporti tra le cinque grandi potenze nel mondo intiero e tra le tre grandi potenze in Europa, aveva espresso un voto, che sollecitava, in sostanza, una iniziativa di distensione internazionale e di pace da parte del governo. Ero assente da quella seduta e ignoro come sia stato motivato allora in modo preciso l'atteggiamento del gruppo parlamentare comunista. So però che noi, anche se abbiamo dovuto votare contro per il modo come la cosa veniva presentata, riconoscevamo in questa rivendicazione un minimo, sul quale si poteva essere d'accordo tutti.

Che cosa è rimasto di quel voto del Parlamento nella vostra politica? E' rimasta, credo, in una delle tante dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio nel corso della crisi, l'affermazione che si dovesse fare qualcosa, che appagasse « determinate impressioni psicologiche » e « aspirazioni ideali ». Gomma rimasticata, anche questa, e che non sa di niente. E che cosa è rimasto di quel voto del Parlamento nelle dichiarazioni attuali del Presidente del Consiglio, per la presentazione del nuovo governo? Egli ha ben voluto dirci e ripetere che il Parlamento è la suprema autorità, che ad esso occorre subordinare la propaganda e l'azione di tutti i cittadini, ma quale conto ha tenuto egli stesso di un voto del Parlamento? Nelle sue dichiarazioni — *le ho lette tre volte* — non ho nemmeno trovato la parola « pace ». La parola « pace » non c'è. *(Commenti al centro)*.

Il governo ha tradito il voto parlamentare

MARAZZINA: E' un presupposto.

TOGLIATTI: C'è stata la cosiddetta iniziativa Sforza nelle settimane della lotta elettorale; ma ancora oggi, noi, che abbiamo espresso la nostra opinione su quella iniziativa, mostrando quella che ci sembrava essere la contraddittorietà di essa con la politica di fedeltà assoluta al Patto Atlantico, di questa iniziativa non sappiamo nulla. Ignoriamo persino che cosa sia stata. Non sappiamo cioè se si è trattato della proposta di un patto di non aggressione, che dovrebbe essere avanzata dai paesi atlantici ai paesi dell'Europa Orientale, o se si è trattato, invece, — come risulterebbe da altre fonti, — della proposta di includere nel Patto Atlantico una clausola di riserva, analoga a quella che esisteva nel Patto della Triplice. Non ne sappiamo niente. Siccome a questa iniziativa poteva forse essere legato qualcosa di ciò che il Parlamento aveva richiesto e di ciò che noi andiamo richiedendo a gran voce nel paese, non se ne è più parlato. Spiegateci la cosa, per lo meno. La realtà è che voi, con la posizione di « fedeltà assoluta » che avete presa, non so a quali impegni aperti o segreti siate fedeli, nè so con chi aveste contratto questi impegni. Non siete però fedeli in nessun modo al voto espresso dal Parlamento.

Avete sollevato qui una serie di questioni relative alla posizione dell'Italia nell'arena internazionale: la revisione del trattato di pace, l'ingresso della nostra patria nella Organizzazione delle Nazioni Unite, l'emigrazione. Circa l'emigrazione avete poco da fare, perchè le cose a questo riguardo sono oggi definite da tutti in modo troppo rigido perchè possiate strappare altro che briciole. D'altra parte, la nostra posizione è che non si può sperare di trovare la soluzione dei problemi economici e sociali italiani stimolando l'emigrazione. Questa è una via errata. Non è vero che l'Italia non possa dare da mangiare onestamente a tutti i cittadini che nascono e vivono sul suo territorio. Questo è vero soltanto per una determinata Italia, per una determinata struttura sociale che deve essere affrontata e trasformata profondamente dallo Stato.

Vassalli dell'imperialismo

Circa gli altri due obiettivi, è evidente che essi sono legittimi e possono essere sollevati. Possono però venire sollevati in modo che apra la via a una loro soluzione favorevole, oppure in modo che serva soltanto ad aggiungere un motivo di più ai troppi motivi di tensione internazionale e di nascosto conflitto che già esistono nel mondo.

Sono profondamente convinto, e credo che qualsiasi persona ragionevole dovrà in questo convenire, che una soluzione positiva dell'una e dell'altra questione si potrà avere soltanto nel momento in cui avrà luogo una distensione dell'atmosfera internazionale. Prima, no. Nell'attuale atmosfera di tensione e di conflitto larvato, di « guerra fredda », come si dice, voi vi presentate come i vassalli di una delle parti, come i botoli ringhiosi lanciati contro l'altra parte, e in questa posizione non potrete mai ottener nulla. Cosa sperato di ottenere continuando l'attuale scissione del mondo e la vostra politica che specula sopra di essa e se ne compiace? *Il giorno* in cui fra le grandi potenze si giungesse a un accordo di distensione della situazione internazionale e di pace, l'ingresso dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite verrebbe da sè, non sarebbe neppure discusso. L'altro giorno uno dei maggiori esponenti della politica estera sovietica ha incluso l'Italia nell'elenco di quei paesi di cui l'Unione Sovietica richiede l'ingresso nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ma il giorno in cui questa ammissione verrà sollevata come motivo di lotta tra gli uni e gli altri, è chiaro che non ci *sarà nulla da fare*. Il giorno che si introduce tra i paesi che han diritto di essere ammessi tra le Nazioni Unite una discriminazione, e voi accettate questa discriminazione perchè chi la introduce sono i circoli dirigenti dell'imperialismo atlantico, quel giorno voi stessi condannate la *nostra patria ad essere discriminata* e a restare fuori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri*: Ne abbiamo diritto in base al trattato di pace.

TOGLIATTI: Ma anche gli altri paesi hanno un trattato di pace che contiene la stessa promessa. Il problema non è del trattato, ma della discriminazione fra l'uno e l'altro regime, a seconda che sia o non sia di gradimento degli imperialisti americani. Questo è il vero problema. Se voi, ripeto, accettate la posizione della discriminazione — e tutta la vostra politica, dalla « fedeltà assoluta » al Patto atlantico sino al rifiuto dei passaporti ai nostri giovani che vogliono andare a far festa a Berlino, è fondata sulla discriminazione —, voi stessi condannate la nostra patria a rimanere nella situazione attuale.

Il destino di Trieste

Che cosa potrete ottenere se non ha luogo una distensione internazionale? Una dichiarazione tripartita analoga a quella del 1948, relativa alla città di Trieste?

Noi dicemmo allora che quella dichiarazione non serviva a niente per il modo stesso come era stata fatta. Oggi ne sono convinti tutti, anzi, direi, che oggi si è aggiunto un elemento che allora noi non prevedevamo: si è aggiunta la condotta delle potenze occupanti di Trieste e firmatarie della dichiarazione tripartita, contraria allo spirito della dichiarazione stessa. La vostra posizione di « fedeltà assoluta » al padrone atlantico vi ha impedito perfino di chiarire a fondo i termini di questo problema; vi ha impedito di sondare, vi ha impedito di esplorare, vi ha impedito di sapere quali possano essere le condizioni concrete per la soluzione di una così grave questione, che tormenta la maggior parte degli italiani. Voi non sapete nemmeno, o almeno non avete nemmeno chiarito al paese, che cosa voglia dire in sostanza la dichiarazione tripartita. Significa essa annessione, promessa senza alcuna condizione del Territorio libero all'Italia? Significa invece integrazione del Territorio libero nel territorio nazionale italiano con un regime di autonomia analogo a quello dell'Alto Adige? Voi ve ne siete stati contenti alla dichiarazione tripartita, e così non solo non avete risolto nulla, ma non avete nemmeno chiarito i termini di un problema che non potrà essere risolto se non con la partecipazione di tutte le grandi potenze che hanno firmato il trattato di pace.

Che cosa otterrete dunque, circa le questioni che sollevate? Sì, otterrete le dichiarazioni di qualche senatore americano, o anche il voto di qualche assemblea degli Stati Uniti, o qualche brutta copia della dichiarazione tripartita, ma tutto ciò non modificherà nulla delle decisioni che in applicazione del trattato si danno nostri sono state prese, e da quegli stessi cui siete assolutamente fedeli. Tutto questo non cambierà la sostanza delle cose, perchè i problemi italiani, per la posizione stessa del nostro paese e per la sua situazione interna, sono tali che non potranno venire risolti favorevolmente alla nostra patria se non in un'atmosfera di distensione internazionale e di governo il quale si orienti consapevolmente e dia quel contributo che potrà dare alla creazione di una simile atmosfera di distensione.

Di questo noi abbiamo bisogno e ne abbiamo bisogno perchè mentre da un lato l'isterismo bellico degli americani si manifesta in forme ogni giorno più preoccupanti, dall'altro lato stanno ve-

(Continua in 4. pagina, 2. colonna)